

Narritalia

Una lezione da ripassare

Arturo Cattaneo scrive con «Ci vediamo a settembre» uno dei migliori romanzi dell'annata. Editore piccolissimo, nessuna pubblicità ma alta qualità letteraria

di Giovanni Pacchiano

Eccoli sfilarsi davanti: c'è Daniele Galli, che arriva tutte le mattine da Cinisello, sbarcando da un «lungo pullman blu stinto»; Paolo Robecchi, che viene da Meda avvolto nel fumo delle sue sigarette francesi; Alessio Carelli, «vestito di nero dalla testa ai piedi». C'è Andrea Casati, che, il primo giorno di scuola, si è seduto giù in fondo. Salvo poi essere snidato dalla professoressa Pavesi, e invitato a sedersi in prima fila, lui che è «piccolo», «Ofesa mortale». C'è Alfio Giuffrida, «stefiliano, biondo, timido, educato, per natura elusivo (legge Hesse e Kolosimo, ma si guarda bene dal dirlo ai compagni). Elusivo anche nel nascondere i suoi perenni innamoramenti (ah, i sospiri per la Gabriella Mochi, con cui studia il pomeriggio)».

C'è la famiglia dei capelloni, osteggiati dai genitori come degli impestati: Carletto Cloni, biondo e cavallino; i compagni di classe lo chiamano «Tornese», come il celebre cavallo, per via del giubbotto di stoffa a scacchi scozzesi. Gli fa il paio Carelli, con la sua «coiffure andro-espriata». C'è invece chi esibisce i galloni di ripetente «come medaglie conquistate sul campo di battaglia»: così Stefano Bianciardi, «roveroso erotomane» fissato per la Marisa Rosati, e Claudio Bernasconi detto Claude. Tanto bravo nel sapere i nomi e le canzoni di Braxsens quanto scarso nello studio dei verbi irregolari francesi.

Ma c'è poi la categoria a parte delle ragazze: «capelli biondi, rosei, castani, neri, in tutti le sfumature che Dio aveva mandato sulla terra, lisci, lucenti, spessi, ondulati, ricci, a profusione sulle spalle, lunghi e sciolti, raccolti in trecce o tenuti insieme da bande colorate, spostati da un lato all'altro del viso con studiate naturalità». Le ragaz-



C'era una volta. Esami di maturità al Liceo Leonardo da Vinci di Milano, negli anni '60

ze: da restare abbagliati. La Marisa, appunto, prospera come una donna felliniana. E la Gabriella, con le sue trecce bionde alla Heidi. Ma c'è anche Francesca Riboldi, bella di una bellezza strepitosa, i capelli neri folti, identici bianchi e perfetti.

È la scuola di una volta: una classe del corso E del Carducci, liceo classico milanese, vicino a piazzale Loreto (l'ombelico della città, fra centro e periferia, per i ragazzi, immemori della sua vera fama: fu appeso il cadavere di Mussolini). Anni 1968-1973, dalla quarta ginnasio alla terza liceo. Ed è il mondo, minimo e immenso insieme, che ci racconta Arturo Cattaneo nel

suo colorato, bellissimo libro (tutto autobiografico o anche romanzesco? Chissà. Ma lo si divora come un appassionante romanzo). Ci vediamo a settembre.

Una sorpresa: pubblicato da un piccolo editore, è un gioiello prezioso. Perché ha il dono raro di farci simbolicamente rivivere, insieme all'adolescenza dell'autore, che comunque, con finezza esemplare, non compare mai come personaggio, e a quella dei suoi compagni, la nostra adolescenza e la nostra scuola. Roba vecchia, dirà qualcuno. Ma la nostalgia, di fronte a questo presente, ci appare un dovere morale e un richiamo. È un tempo per-

duto: fatto di vite piccole e tuttavia autentiche, ingenue emozioni, ardori. Così era l'adolescenza. E oggi?

Pausa e rispetto degli insegnanti, a '68 imperante. Un liceo come un'eccezione? Non crediamo. E ha ragione Cattaneo, che non ci sembra un alternativo (oggi è professore ordinario di Lingua e Letteratura inglese all'Università Cattolica di Milano), quando afferma che «il '68 fu l'ultima delle rivoluzioni romantiche» per persone come i carducciani, «singuaribili romantiche per i quali «esisteva il mondo come volontà e illusione».

Ci fu anche, va da sé, una parte peggiore del '68, ma da sé, quello, l'uni-

co aspetto. Era dell'adolescenza di quel tempo ancora lo stupore, cosa che oggi non ci appartiene più. Stupore misto a timore e affetto di fronte alla bravura di qualche insegnante-maestro. Qui un professore d'eccezione come Mario Giandebagi (il maestro esistito, con altro nome), illustre latinista e greccista. Lui che insegna ai ragazzi «il segreto della felicità»: non farla mai dipendere da una sola persona. Che caracolla fra i banchi, eternamente saltellante e inquieto, gli occhi blu ed enormi scintillanti dietro le lenti degli occhiali. Che trasforma la lezione in puro rimo e teatralizzazione degli eventi.

O il professore d'italiano, Moretti,

Il liceo Carducci di Milano alla fine degli anni 60: prima dell'ultima rivoluzione con toni romantici

grande e onesto nell'eloquenza appassionata con cui difende il senso del bello. Alto, sferico nella mole, le sue interrogazioni ricordavano «la confessione» che si faceva in occasione della prima comunione, la prima della «vita», interminabile. Ma, accanto all'insegnamento istituzionale, spunta, per i nostri carducciani, anche la lezione di vita spicciola, «non gravata di grandi concetti e ideali», del Volpone, il gestore del bar del mezzanino del metrò a Loreto. L'altra faccia della luna.

C'è molto altro nel libro: temi alti e bassi mescolati senza esitazione; le prostitute di quartiere, contemplate più che frequentate; i cineinchiostri spariti; l'avanspettacolo con spogliarellisti: curiosità massima di ragazzi che sanno ben poco del sesso. Gli scherzi fra compagni. Le boccalature a sorpresa: certo, c'erano anche quelle. E l'amore che, quando appare, travolge tutto. Cinque anni passati in un lampo, la figura per eccellenza della prima vera iniziazione alla vita. E Cattaneo ce li ha restituiti con suprema, malinconica leggerezza.

di G. Pacchiano

© Arturo Cattaneo, «Ci vediamo a settembre», Seizoloni, Milano, pagg. 142, € 13,50.